

La Maratona dei Miracoli

alla Serpentine Gallery

di Luciano Marucci

In Europa, dopo Basel Week dell'estate, per numero e qualità di eventi, indubbiamente viene l'appuntamento autunnale di Londra che, a parte l'apprezzabile *main section* di Frieze Art Fair, offre occasioni artistiche di ottimo livello. Nell'ottobre scorso, tra quelle delle istituzioni, si distinguevano per il carattere propositivo: l'enorme installazione *Anywhen* – plurilinguistica e coinvolgente – di Philippe Parreno alla Turbine Hall della Tate Modern; la composita *Tick Time* – esteticamente e civilmente impegnata – di William Kentridge alla Whitechapel Gallery; *Miracle Marathon* della Serpentine Gallery, manifestazione interdisciplinare curata da Hans Ulrich Obrist – con l'aiuto dell'artista Sophia Al-Maria, del teorico dell'architettura Mark Cousins, del matematico Marcus du Sautoy, dello scrittore Andrew O'Hagan – e condotta con efficienza da uno staff competente composto da Lucia Pietroiusti, Ben Vickers, Claude Adjil e da vari tecnici. Obrist a giusta ragione viene considerato l'operatore più attivo, dinamico e aggiornato dell'arte contemporanea. Non è un critico tradizionale, ma una figura ibrida che somma più ruoli dando risposte alle moderne esigenze del sistema culturale internazionale; uno scopritore di esperienze pionieristiche del passato e di talenti emergenti di ogni luogo; uno studioso che acquisisce tempestivamente conoscenze, anche dalle interviste a personaggi di ambiti diversi, che elabora e trasmette alla collettività attraverso discussioni pubbliche, libri e format espositivi inediti, in una visione progressista e attivista delle pratiche creative, sperimentali e, a un tempo, attendibili. Non a caso è al primo posto nella classifica *Power 100* di quest'anno, pubblicata da "ArtReview". L'ultima Maratona – indotta dalla crisi generale in atto, che richiede analisi, idee illuminanti, specialistiche e globali, nonché progetti – ha proseguito, coerentemente, l'azione delle precedenti: *Extinction Marathon* e *Transformation Marathon*, che hanno individuato le criticità sociali e ambientali del presente e le possibilità di realizzare cambiamenti. Nell'arco di due giorni, presso il padiglione di Zaha Hadid (con fondale del palco, progettato da Navine G. Khan e Sophia Al-Maria, formato da astrazioni geometriche, dagli accessi cromatismi, che alludono a itinerari possibili) e nella Second Home (sede di Radio Serpentine animata da intermezzi musicali d'avanguardia), una novantina di professionisti (artisti, architetti, letterati, musicisti, antropologi, filosofi, teologi, scienziati...) hanno approfondito i temi del 'miracolo' in senso laico, sempre con lo sguardo rivolto al futuro. Hanno dato spazio (dal vivo, in video e via radio) a costruttivi contributi, teorici e dimostrativi, e a sinergie di saperi, senza trascurare performance interattive capaci di tenere desta, fino a tarda ora, l'attenzione dei numerosi spettatori, per lo più giovani. Dunque, tutti interventi effettuati con sconfinamenti nei territori dell'immaginario artistico e scientifico, con accentuato spirito evolutivo. Qualche esempio: gli artisti Gilbert & George, in un pingpong verbale, hanno declamato il testo *Fuckosophy for all*, ispirato a una filosofia popolare da loro creata perché, in senso positivo o negativo, sia comprensibile dalla gente comune; l'italiano Riccardo Sabatini (esperto di fisica e meccanica quantistica, che opera in California con il famoso Craig Venter) ha parlato dei benefici che potrebbero derivare dagli studi del codice genetico; l'artista Christo, con verve giovanile, ha illustrato il suo

recente progetto *The Floating Piers*, che ha permesso di 'camminare' sulle acque del Lago d'Iseo; Etel Adnan (by video) ha ricordato che la specie umana non è mai stata così in pericolo e che dovrebbe darsi l'obiettivo di dirigere le energie collettive per continuare il miracolo della vita sul nostro pianeta; Marcus du Sautoy (professore di Scienze e Matematica all'Università di Oxford) ha coinvolto il pubblico in un gioco delle probabilità nell'universo dei numeri; Mark Cousins (docente alla Southeastern University di Nanjing) ha messo a confronto miracoli religiosi e miracoli "senza Dio", cioè derivanti dalla scienza, a torto spesso giudicati in modo superficiale; Kumi Naidoo (attivista sudafricano, direttore di Greenpeace per l'Africa) ha sostenuto la necessità di unificare ideologicamente il suo continente per rivendicare un futuro vivibile in pace, prosperità e dignità; l'artista Romualdo Hazoumè del Benin ha rivisitato le ritualità del suo Paese proiettando un film sulle danze tribali; Genesis P-Orridge (videoartista, pioniere della musica rock psichedelica) si è soffermato sul comportamento umano, vero virus del mondo, dichiarando che guerre, malattie, mancanza di amore solidale e compassionevole ci porteranno all'autodistruzione; lo scultore Adrián Villar Rojas, nell'insolita veste di performer, ha esibito le virtuose modulazioni della propria vocalità come puro mezzo di espressione; lo specialista in neuroscienza Kris de Meyer, il ricercatore dei processi cognitivi del cervello John Dylan Haynes e la genetista Aarathi Prasad hanno dissertato con il neuroscienziato Daniel Glaser sulla nascita verginale negli esseri umani che comincia a essere un miracolo scientifico; Tomás Saraceno, in conversazione con Jan Beccaloni (curatore della collezione Arachnida, Myriaphoda, Tardigrada and Onychophora), ha spiegato la genesi delle sue realizzazioni plastiche tra spazio terrestre e cosmico; Neil McGregor (ex direttore della National Gallery) e lo scrittore e saggista Andrew O'Hagan hanno interpretato i miracoli di Gesù rappresentati nei dipinti della classicità. Per concludere, meritano almeno di essere citati: lo scrittore nigeriano Igoni Barrett, il giovane filosofo di origine siciliana Federico Campagna, l'esperto di cinema e letteratura della Black Diaspora Manthia Diawara, la studiosa di biosfera Kathelin Gray, l'architetto Eyal Weizman, lo storico della scienza Simon Schaffer.

Hans Ulrich Obrist su *Miracle Marathon* mi ha dichiarato:

"Il tema del 'miracolo' è nato parlando con Sophia Al-Maria, una delle più prodigiose artiste in ambito internazionale. Poiché oggi ci sono tanti artisti che si ricollegano al magico, al sacrale, ci è sembrato importante riunire certi approcci. Il mondo è in un momento di grande distrofia e l'arte, una volta di più, è il principio della speranza. Il filosofo tedesco Ernst Bloch diceva che l'arte è la forma più alta di speranza. E Mark Cousins (nostro consigliere in questa circostanza) ha precisato che *Miracle Marathon* non si sviluppa in un contesto religioso, ma al di fuori. Questa è stata l'idea e, come si legge nel lavoro degli anni Novanta di Douglas Gordon installato all'entrata, *I still believe in miracles* ("Io credo ancora nei miracoli"), per due giorni abbiamo voluto proporre una polifonia di miracoli".

[NdR] Il testo integrale dell'intervista è visibile nell'edizione online di "Juliet" attraverso il seguente link: <http://julietartmagazine.com/it/miraclemarathon>